

Fra i migranti... io ci sto! Un campo nel foggiano

Cinque settimane di formazione e servizio tra i migranti: è questa la proposta del campo «Io ci sto tra i migranti» rivolta a giovani nella zona di Borgo Mezzanone, nella piana foggiana. Il tavoliere delle Puglie è una terra molto fertile: cresce qui la maggior parte dei pomodori da conserva coltivati nel

nostro Paese. La raccolta del pomodoro da sempre richiama in queste terre migliaia di braccianti ogni anno, oggi tutti immigrati, sottoposti allo sfruttamento del caporalato e sistemati per lo più in insediamenti informali in mezzo alla campagna. Il più grosso di questi insediamenti è «la pista»: una baraccopoli a lato



di un grosso Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo. In tutto nell'area si contano d'estate più di 2.000 migranti. Tutto ciò isolato nel bel mezzo della pianura, accanto

al piccolissimo Borgo Mezzanone, frazione di Manfredonia (FG) con poche centinaia di residenti. Questo è il contesto in cui si danno il cambio ogni estate più di 150 giovani provenienti da tutta Italia lungo le cinque settimane di «Io ci sto». Il campo è da diversi anni organizzato da «Via Scalabrini 3», il programma di pastorale giovanile dei padri scalabriniani e della Diocesi di

Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo. «Si tratta di un'esperienza di formazione e servizio tra i migranti», presenta padre Jonas Donnazzolo, responsabile di «Via Scalabrini 3», «Ogni settimana di campo tutte le mattine sono previsti incontri con formatori per conoscere le migrazioni, le buone pratiche e gli aspetti specifici della vita dei migranti in quella zona. Il pomeriggio è invece dedicato al servizio alla 'pista' di Borgo Mezzanone. Due gli ambiti

principali: alcuni volontari sono impegnati nella scuola informale di lingua italiana, mentre altri alla 'ciclofficina', un'officina da campo per supportare i migranti nel riparare le biciclette, il loro fondamentale mezzo di trasporto». Le settimane di campo si svolgono tra luglio e agosto, iscrizioni in primavera. Per informazioni: www.iocisto.org; www.viascalabrini3.org; info@viascalabrini3.org

Simone GARBERO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

La ricerca 

Quei funghi che mangiano la plastica

Tutti sanno che la plastica è un derivato petrolchimico, ma forse non a tutti è chiaro che, insieme ad altri prodotti derivati del petrolio contenuti in vestiti, saponi e pesticidi, contribuisce in maniera considerevole al cambiamento biochimico dell'ambiente con gravi conseguenze per gli ecosistemi. Problema che potrebbe essere affrontato grazie agli studi della Mycotheca Universitatis Taurinensis del Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei Sistemi, in collaborazione con il Dipartimento di Chimica. Le cause principali degli effetti inquinanti della plastica sono principalmente due: la stragrande maggioranza delle materie plastiche sono per



loro natura liposolubili, non biodegradabili, e si accumulano nel tessuto adiposo di animali ed esseri umani. La seconda causa è la cattiva abitudine di abbandonare i rifiuti plastici in mare, nelle spiagge, nelle strade e nelle zone rurali.

Già dalla metà degli anni '70 si era visto che l'inquinamento da plastica alterava il sistema riproduttivo e ormonale di gabbiani, visoni e alligatori. Sono stati anche individuati nelle acque australiane strani pesci ermafroditi.

La plastica riscaldata inoltre rilascia sostanze che contaminano i tessuti umani danneggiando la nostra salute più di quanto non si pensi.

Inquinamento ambientale e riscaldamento globale: un problema urgente da combattere. Ma come? Ponendo fine all'abbandono dei rifiuti, smaltendoli in modo corretto e facendo in modo che vengano recuperati. Sostituire la produzione di plastica di derivazione petrolchimica con la plastica biodegradabile ricordando che, perché l'attività di biodegradazione avvenga, questa deve essere smaltita correttamente in apposite strutture. Una terza strategia arriva appunto dall'Università di Torino che ha studiato un metodo totalmente biologico per aggredire l'inquinamento da plastica isolando e identificando i diversi tipi di funghi che si generano sulle plastiche presenti in discarica.

Questi funghi sono stati nutriti unicamente con il polietilene (una termoplastica diffusissima nelle nostre società) ed è stato osservato che essi hanno spiccate capacità di degradazione nei confronti del polietilene stesso. Per semplificare si può dire che sono funghi che mangiano la plastica, sia quella tradizionale che quella biodegradabile. I nomi dei funghi più efficaci per questo processo sono il *Fusarium oxysporum* e il *Purpureocillium lilacinum* e rappresentano una straordinaria risorsa per il futuro del risanamento ambientale.

Giuliana DONORA'

CORINTO, TESSALONICA, ROMA – LE METE DELL'APOSTOLO NEL MONDO ALLORA CONOSCIUTO

Paolo, messaggero della Buona Notizia fino ai confini della Terra

Secondo la profezia di Isaia (49,6) la «salvezza delle genti» deve raggiungere «gli ultimi confini della terra»; il principio sarà ripreso da Matteo (28,19) con una locuzione molto simile: «andate dunque e ammaestrate tutte le genti» e rivisitato da Luca (Atti 1,8) perché, con la potenza dello Spirito, i discepoli potranno portare la Parola «da Gerusalemme fino all'estremità della terra», naturalmente della terra abitata.

Il tempio di Apollo a Corinto



L'opera di Paolo si svolge lungo le sponde del Mediterraneo, a cominciare dalle città della Siria

La conoscenza dell'ecumene nel primo secolo dell'era cristiana è quella della cartografia romana, derivata dalla scuola di Alessandria. La vocazione universale dell'impero romano contiene perfettamente quella della evangelizzazione cristiana e la missione degli Apostoli si svolge sulle strade e sulle rotte dei nuovi padroni del mondo.

I popoli dei quali gli Apostoli comprenderanno le lingue dopo la Pentecoste (Atti 2, 9-11), rappresentano fisicamente il mondo allora conosciuto, «fino ai quattro angoli della terra», come si legge nell'Apocalisse giovannea (7,1 e 20,7).

Il centro della Terra ora è Roma, e lì si recano Pietro e Paolo; ma il secondo ha una speciale vocazione missionaria: lo sappiamo dalle sue lettere, ma soprattutto dall'evangelista Luca, suo compagno di viaggio (Col.4,10-14),

senza dimenticare Marco (Atti, passim; Col. 4,10 e 2Tim.4,11).

L'opera di Paolo si svolge lungo le sponde del Mediterraneo, a cominciare dalle città della Siria (i discepoli di Antiochia furono i primi a chiamarsi Cristiani), dell'Asia Minore fino alla Troade, e della Grecia, isole comprese, soprattutto Cipro, Cos e Rodi: complessivamente i quattro viaggi di Paolo si svolgono tra il 45 e il 67 d.C. Ad altri spetterà il compito di diffondere il Vangelo nelle terre conquistate progressivamente dagli imperatori romani.

Paolo non è solo e non è il solo, ma è il prescelto per portare il nome di Cristo «dinnanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele» (Atti 9,15); le strade sono terrestri e marittime, sono quelle già note a romani e greci, la navigazione più lunga fu quella dell'ultimo viaggio verso Roma e la prigionia, viaggio funestato dal naufragio a Malta (Atti 27), arricchito da molti particolari tecnici, infatti in questo caso Luca esprime la sua buona conoscenza dei venti e delle rotte, oltre ad una fortissima preoccupazione! Le precedenti navigazioni non avevano presentato grandi rischi perché si erano svolte per brevi tratti ed in parallelo alle coste dell'Asia Minore e della Grecia.

Quando arriva in una città, Paolo si reca alla Sinagoga,



tramite esortazioni e rimproveri, con le comunità e con singoli discepoli; oltre a quelle di Corinto e Tessalonica, le comunità preferite sono quelle dell'Asia Minore, attuale Turchia, dove anche l'apostolo Giovanni ha predicato il Vangelo (Ap.1,9).

Da Corinto Paolo scrive ai Romani preannunciando una sua visita (che poi avverrà nella costrizione, nel 60 d.C.) e ipotizzando perfino un viaggio in Spagna (15,24 e 28), del quale nulla sappiamo; egli scrive che deve tornare a Gerusalemme per portare ai poveri le elemosine raccolte in Macedonia e in Acaia (15,25), sottolineando la generosità dei greci, ma soprattutto il legame mai interrotto con Gerusalemme, punto di partenza di tutti i suoi viaggi e dell'apostolato «fino ai confini della terra» (Atti 1,8).

Federica CORDANO
docente di Epigrafia greca
Università degli Studi Milano

Il libro del mese

Fabrice Hadjadj, convertitosi al cattolicesimo dopo un'intensa ricerca, è saggista, filosofo, poeta e insegnante-direttore presso la scuola universitaria Philanthropos di Friburgo in Svizzera. Ogni sua opera è tesa alla scoperta che tutto rivela l'esigenza di Dio nel cuore dell'uomo; e Mistica della Carne ne è ulteriore conferma. On line su <https://www.universitari.to.it/> ed utilizzando il qr code a lato.

